

SCRITTO DA MONSANTO Studio scagionava il glifosato, era falso

■ La rivista *Regulatory Toxicology and Pharmacology* costretta alla «retraction», il ritiro di un articolo scientifico che taceva sui rischi dell'erbicida. Era

stato scritto dall'azienda che lo produce e lo vende. Dubbi già dal 2018, ma finora era stato sempre citato per scongiurare i divieti. **CAPOCCIA PAGINA 8**

COSTRETTA ALLA «RETRACTION» LA RIVISTA SCIENTIFICA CHE LO AVEVA PUBBLICATO

Via lo studio che assolveva il glifosato. Lo ha scritto Monsanto, che lo produce

**Dubbi già nel 2018,
ma l'articolo viene
sempre citato
per sostenere
il no a ogni divieto**

ANDREA CAPOCCIA

■ Uno degli studi che scagionava l'erbicida glifosato dalle accuse di nocività era stato scritto direttamente dalla Monsanto, l'azienda che il glifosato lo produce e lo vende. Per questo ieri la rivista che lo aveva pubblicato nel 2000 lo ha ritirato dalla letteratura scientifica.

La «retraction» è quanto di peggio possa accadere a una ricerca: uno studio scientifico viene infatti ritirato quando si manifestano palesi errori scientifici nella sua preparazione o quando nasconde una frode. Come in questo caso.

Il glifosato oggetto dello studio è un potente erbicida commercializzato dalla Monsanto insieme alle varietà coltivabili geneticamente modificate per resistergli. Grazie alla modifica, gli agricoltori possono spruzzare l'erbicida in grandi quantità senza danneggiare il raccolto. Il prodotto però ha ricevuto numerose accuse di danni dovuti al glifosato soprattutto per la salute di chi lavora nei campi. La so-

stanza, tuttavia, non è mai stata vietata perché diverse analisi come quella in discussione l'hanno regolarmente scagionata dalle accuse. Oggi il glifosato è classificato come «forse cancerogeno» dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità, una categoria ampissima di cui fanno parte anche la caffeina o le foglie di aloe.

Lo studio ora ritirato era intitolato «*Safety Evaluation and Risk Assessment of the Herbicide Roundup and Its Active Ingredient, Glyphosate, for Humans*». Lo avevano pubblicato sulla rivista *Regulatory Toxicology and Pharmacology* tre studiosi, Gary Williams del New York Medical College, Robert Kroes dell'università di Utrecht (Olanda) e Ian Munro della società di consulenze canadese Cantox (oggi Intertek). In apparenza, era una valutazione obiettiva sulla sicurezza dell'erbicida Roundup, nome commerciale del glifosato e uno dei prodotti di punta della Monsanto.

Nelle rassicuranti conclusioni, si legge che «il glifosato non pone un rischio per la salute umana». In realtà, dai documenti interni resi pubblici per un'inchiesta sul legame tra glifosato e linfoma, già nel 2018 era emerso come l'analisi fosse stata scritta dall'azienda stessa. I tre autori si erano limitati a prestare i loro nomi alla

pubblicazione per conferirle rispettabilità accademica. Su quelle rassicurazioni oggi pesano molti dubbi.

Come hanno mostrato nello scorso settembre Alexander Kauras e Naomi Oreskes, che studiano l'impatto sociale della scienza in varie università statunitensi, la pubblicazione non era passata inosservata: era stata citata in oltre seicento ricerche successive e ha rappresentato finora «una pietra miliare nella valutazione della sicurezza del glifosato» (parole della rivista che lo ha ritirato). Nonostante i dubbi sullo studio, risalenti già al 2018, l'articolo ha continuato ad essere citato quando si è trattato di vietare o meno l'uso del glifosato.

Come avviene in questi casi, la redazione ha fornito le motivazioni complete del ritiro. Oltre al ghost writing aziendale, dietro a cui si cela probabilmente un compenso per gli scienziati-prestanome, l'analisi presentata nello studio omette anche risultati scientifici negativi per il glifosato per metterlo in una luce migliore.

